

G. Genovesi, *Il sogno di Giacomo: Leopardi e la scuola*, Roma, Anicia, 2023, pp. 256, Euro 23.00

L'ultima fatica di Giovanni Genovesi è incentrata su Giacomo Leopardi con particolare riferimento alle pagine dello *Zibaldone* e delle *Operette morali*, ma senza trascurare anche una lettura delle sue poesie, specie delle più famose ed a ragione più significative per capire la visione del mondo di questo genio dai molteplici interessi e dalle molte suggestioni culturali dirompenti.

Dirò subito che a dispetto della sua struttura e delle numerose pagine dedicate, con cura, con passione, con ricchezza di informazione e di riferimenti bibliografici, a ricostruire la vita, l'opera ed il pensiero del recanatese, di fatto a ben vedere questo non è un saggio su Leopardi, ma è piuttosto un lungo, ideale, appassionato colloquio dell'autore con il suo alter ego di turno. Questa volta si tratta di Leopardi, come già sono stati tali, in suoi precedenti lavori, Foscolo, Dante e Montaigne, in questo continuo interrogarsi di Giovanni Genovesi, da una quindicina di anni a questa parte, sia sul ruolo dell'intellettuale e sul suo intrinseco ed ineludibile impegno educativo sia sul farsi storico-culturale del concetto di educazione al fine di fondarne la scienza e, quindi, di dar corpo e sostanza ad una scuola degna di questo nome e non abbandonata al *mainstream* o alle varie idee (per lo più stravaganti e modaiole) dei vari politici che negli ultimi decenni si sono fortunatamente (e sempre con un atteggiamento dilettesco, ancorché saccente) avvicinati alla Minerva.

In questo continuo interrogarsi – un soliloquio interiore ininterrotto e inquisitivo con l'occhio costantemente puntato alla Scienza dell'educazione ed alla scuola – Genovesi si rivolge a quei maestri ideali a cui si sente particolarmente debitore, spesso, dobbiamo riconoscere, attraverso la mediazione di maestri reali che lo hanno iniziato a certi personaggi. Non è un caso che in queste pagine sia spesso evocato Walter Binni, docente di Genovesi negli anni universitari e tra gli studiosi italiani più interessanti di Leopardi.

È come se questi colloqui interiori, che prendono voce sulla pagina scritta, permettano la costruzione di una mappa non solo del proprio personale percorso culturale (in una sorta di ricostruzione del senso della propria autobiografia di studioso), ma anche al tempo stesso degli esiti che questo composito percorso ha determinato sul versante della riflessione educativa. Una riflessione che si presenta non come una scelta semplicemente professionale, ma come il portato necessario del percorso di letture, incontri e confronti di una intera vita.

Formalmente, qui, come nei precedenti volumi, l'interlocutore è riconoscibile e, come ho anticipato, ricostruito con acribia, pazienza ed attenzione, ma ancor più che nei precedenti volumi, in queste pagine l'interazione tra Genovesi e l'autore prescelto si fa, con il passar dei capitoli, più chiara e più determinante.

Il lavoro si articola in sei capitoli ed è corredato da una bibliografia e da una lunga appendice, in cui, accanto a pagine significative dello *Zibaldone* e delle *Operette morali*, a poesie note e significative, Genovesi riporta una cronistoria dei viaggi di Giacomo e l'ultima lezione del maestro Binni sulla straordinaria *Ginestra*.

Fra i sei capitoli il lettore potrà con facilità distinguere quelli che definiscono le linee di fondo dell'attività di Leopardi, descrivendone, con il contesto culturale e familiare, la vita, le relazioni

amicali, con i genitori ed i fratelli, gli incontri decisivi (come quello con Pietro Giordani) e soprattutto lo studio “matto e disperatissimo”; e potrà riconoscere come da questa ricostruzione – con particolare riferimento alla difficoltà di trovare un maestro all’altezza della sua intelligenza e dei suoi interessi, ai legami giocosi con i fratelli ed ai rapporti non sempre idilliaci con i genitori – si passa con naturalezza e senza salti al discorso sull’educazione.

A questo punto le suggestioni di Giacomo mettono radici nel pensiero e negli ideali del suo interlocutore. Leopardi vive, ahimè, in un mondo senza scuola; la cerca cercando, come ho detto, maestri competenti ed efficaci, che non trova e non solo per impreparazione dei precettori, ma perché è l’alunno a volare troppo alto per loro. Nondimeno, il mondo dell’infanzia, dei giochi, di quel riso, destinato a spegnersi “all’apparir del vero”, le relazioni affettuose con i fratelli gli consentono di disegnare con grande sensibilità un modo di avvicinarsi alla prima età interessante ed efficace: quasi un ampliamento della sua esperienza serena, quando con i fratelli improvvisava giochi, scherzi e rappresentazioni, in piena libertà e con grande creatività, facendo leva sul linguaggio.

La centralità della parola – un tema molto caro a Genovesi – apre il volume e guida il passaggio dalla ricostruzione del pensiero leopardiano all’artificio retorico del sogno di Giacomo che segna, a sua volta, il passaggio all’ideale di scuola e di educazione di Genovesi stesso.

In questo sogno, come oggi si direbbe, *fictionale*, Genovesi consegna – attraverso un ipotetico alieno – a Leopardi il compito di predisporre la scuola del futuro, ideale, quasi utopica. E dà questa consegna perché l’alieno, in cui io identifico l’autore stesso del saggio, vede nelle suggestioni leopardiane, pur limitate alla sola infanzia, i semi di una scuola che purtroppo non c’è mai stata, non c’è, ma che dovrebbe esserci. E per la quale dovremmo tutti impegnarci al fine di costruire nuove generazioni davvero educate e non solo formate all’esercizio di un mestiere e solo con una infarinatura di conoscenze.

Se vogliamo davvero soggetti autonomi, capaci di scegliere e di agire responsabilmente nel mondo, bisogna far proprio leva sugli aspetti che Leopardi, ora esplicitamente ora implicitamente, propugnava: una parola creativa, una cultura vasta e criticamente assimilata, la libertà come luogo dell’intelligenza, la relazione capace di generare esperienza, il gioco e, soprattutto, un insegnante in grado di seguire, diversificare, stimolare, suggerire, sorreggere, rendere felici i propri alunni ed essere di esempio nella ricerca.

Se i primi tre capitoli presentano Leopardi, gli ultimi tre ci portano in questa scuola ideale: per tutti, unica, obbligatoria fino a diciannove anni, ben arredata, democraticamente organizzata e gestita, inquisitiva, con una programmazione scelta dagli insegnanti, i veri facitori di senso e di significato del percorso di apprendimento.

Per chi conosce i lavori di Genovesi, che fin dagli anni Novanta del secolo scorso è impegnato a costruire una teoria della scuola, non sarà difficile ritrovare argomenti, temi ed aspetti su cui negli ultimi tempi il suo impegno si è fatto più determinato. Forse anche per contrastare quella deriva di pressapochismo, ignoranza, superficialità e perfino aperta intolleranza a cui la cultura (e chi la propaga o la difende) è fatta segno.

Luciana Bellatalla